



Relazione storico e storico-artistica sulle decorazioni, gli arredi, il progetto architettonico del Caffè Pasticceria Dagnino sito in Roma, via Vittorio Emanuele Orlando 75, Galleria Esedra

Introduzione

Le due relazioni si propongono di ricostruire il contesto storico, culturale e artistico del Caffè Pasticceria Dagnino di Roma presso la Galleria Esedra, di mettere altresì in evidenza il suo valore demo-etno-antropologico nella diffusione e nella fruizione di quel sapere immateriale legato alla trasmissione dell'arte antica della cucina e della pasticceria siciliana nonché di sottolineare l'importanza sociale e culturale dello stesso Caffè nella vita della città di Roma.

L'identità del Caffè Dagnino si manifesta infatti non solo nel suo luogo fisico di Caffè, aperto a Roma il 13 dicembre 1955 grazie alla visione di Andrea Dagnino che commissionava l'intero progetto all'architetto Giuseppe Contino chiamando a decorare gli interni i pittori Alfonso Amorelli (1898-1969), Herta Schaeffer (1914-1984) e lo scultore Italo Mangiameli (1896-1968), ma anche nel suo valore intangibile di bene culturale legato alla trasmissione di quell'arte che generazioni di maestri pasticceri e monsù hanno offerto alla comunità¹. I ricettari della prima generazione dei Maestri pasticceri che da Palermo erano giunti a Roma nel 1955 per lavorare nel laboratorio del Caffè e tra loro il celebre Salvatore Vicari appartenente ad una famiglia di maestri pasticceri che si era formata a Palermo con Christian Caflisch (1831-1897)² e Alessandro Caviezel

¹ R. Tucci, *Il patrimonio demo-etno-antropologico nella politica dei beni culturali*, dossier presentato al seminario "Le discipline demo-etno-antropologiche e le attuali riforme degli ordinamenti istituzionali", Associazione Italiana per le Scienze Etno-Antropologiche (Roma 19-20 gennaio 2001), in sito Internet <http://www.aisea.it>; E. Testa, *Antropologia dei patrimoni culturali: sitografia ragionata* (prima e seconda parte), in "Antropologia Museale", I, n. 1, 2002, pp. 60-65, n. 2, 2002, pp. 61-66; *Convention for the Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage - Convention pour la sauvegarde du patrimoine culturel immatériel*, 17 ottobre 2003, Parigi, UNESCO.

² Nel 1885 Caflisch fondava a Palermo il suo primo negozio in via Vittorio Emanuele 180, vedi *I caffè storici di Palermo*, Palermo 2003, pp. 35-36.

(1845-1955), Antonino Alaimo e Raffaele Cusimano, furono trasmessi ai propri allievi che ne replicarono nel tempo l'arte e la maestria nella preparazione di cibi e dolci tradizionali³ che si ripete ogni giorno grazie al lavoro di nuove generazioni⁴.

La peculiarità del Caffè e Pasticceria Dagnino è così da identificare nella distintiva compresenza di aspetti materiali e immateriali che denotano un interesse di carattere storico, storico-artistico e demo-etno-antropologico trasmessi in virtù delle caratteristiche di luogo di memoria e sociabilità. Legate al rito delle feste laiche e religiose che scandivano il tempo nella tradizione siciliana⁵, alla vita conventuale degli antichi monasteri palermitani, le ricette e la loro preparazione contribuiscono a mantenerne viva la memoria rivestendo un valore testimoniale nella società contemporanea e creando un collegamento identitario e civico di distintivo significato. Sono del resto, beni culturali, secondo l'art.10 42/2004 dei Beni Culturali *"le cose immobili e mobili appartenenti allo Stato, alle regioni, agli altri enti pubblici territoriali, nonché ad ogni altro ente ed istituto pubblico e a persone giuridiche private senza fine di lucro, ivi compresi gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti, che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico"*.

Si ricorda a tale proposito, il valore dell'Art. 7bis 42/2004 secondo il quale

"Le espressioni di identità culturale collettiva contemplate dalle Convenzioni UNESCO per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale e per la protezione e la promozione delle diversità culturali, adottate a Parigi, rispettivamente, il 3 novembre 2003 ed il 20 ottobre 2005, sono assoggettabili alle disposizioni del presente codice qualora siano rappresentate da testimonianze materiali e sussistano i presupposti e le condizioni per l'applicabilità dell'articolo 10".⁶

Si sottolinea ancora, quanto:

³ A tale proposito, si veda A. Peretti, *Roma come negli anni Cinquanta, i dolci di Dagnino*, in "The Internet Gourmet", 11 marzo 2017.

⁴ E. Tocco, *Sicilia il sapore della memoria. Viaggio tra i sapori della cucina siciliana e l'anima della bellezza*, Lugano 2017; M. Liberto, *La cucina dei Monsù nel regno delle Due Sicilie*, Palermo 2018.

⁵ Su questo aspetto, si veda più avanti, *Relazione demo-etno-antropologica*.

⁶ Il testo del 7 bis comma 1 (unico) è contraddittorio e irrazionale in quanto subordina la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale alla condizione che vi siano testimonianze materiali. Comunque nel caso del Caffè Dagnino tale condizione giugulatoria è soddisfatta dalle opere d'arte mobili e immobili presenti.

“Salvo quanto disposto dagli articoli 64 e 178, non sono soggette alla disciplina del presente titolo le cose indicate al comma 1 e al comma 3, lettere a) ed e), che siano opera di autore vivente o la cui esecuzione non risalga ad oltre settanta anni, nonché le cose indicate al comma 3, lettera d-bis), che siano opera di autore vivente o la cui esecuzione non risalga ad oltre cinquanta anni”⁷.

Ognuno degli aspetti sopra indicati corrisponde del resto all’impegno delle Soprintendenze di salvaguardia del patrimonio storico artistico delle città italiane dove le trasformazioni massive del tessuto commerciale ne hanno compromesso il loro aspetto, alterandone l’immagine e tradendo tradizioni, saperi e conoscenza. La difesa delle attività storiche costituisce un impegno fondamentale per bilanciare l’**omologazione e l’impoverimento** del panorama urbano e promuovere la piena valorizzazione della dimensione storica dei territori. È per questo che negli ultimi anni l’impegno del Ministero e delle Soprintendenze si è indirizzato anche alla tutela di tutte quelle attività che presentavano aspetti di pregio sia da un punto di vista storico e artistico, sia da un punto di vista antropologico riconoscendone il senso di appartenenza da parte dei cittadini⁸.

Non è un caso che il 19 ottobre 2018 si sia tenuta presso la Sala Molajoli del Complesso monumentale di San Michele a Ripa una giornata di studio dedicata alla tutela dei locali storici a cura del Servizio VI della Direzione Generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio accompagnata da una mostra fotografica documentata da Roberto Galasso dal titolo “Rischio locali storici”. In quell’occasione, i locali storici erano riconosciuti quali importanti punti di riferimento per il tessuto urbano e luoghi centrali per la memoria, l’identità e la sociabilità comunitaria tanto da costituire il substrato etno-antropologico delle città italiane. L’accurato intervento del dottor Leandro Ventura, funzionario del Ministero, metteva in luce, da diverse prospettive, la ricchezza culturale, la vitalità e il **ruolo delle attività storiche nella vita sociale** delle

⁷ Decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell’art. 10 della legge 6 luglio 2002, n. 138 (G.U. n. 45 del 24 febbraio 2004, s.o. n. 28).

⁸ Per un sintetico esame dei problemi di definizione dell’ambito dei beni DEA si vedano G. L. Bravo, *Lettera al MiBAC*, in “Antropologia museale”, II, 5, 2003, pp. 56-58; Idem, *Beni culturali e ricerca antropologica*, in Idem (a cura di), *Tradizioni nel presente. Musei feste fonti*, Torino 2001.

comunità. Gli interventi di quella giornata e le riflessioni scaturite avevano fornito al numeroso e attento pubblico presente composto da esperti del patrimonio, studiosi e rappresentanti della società civile, importanti spunti di analisi per una riflessione allargata sul tema, finalizzata alla definizione di una politica di tutela e **salvaguardia** degli aspetti materiali e immateriali di tale patrimonio culturale.

L'importanza del tema era ripresa dal dott. Angelo Boscarino di BIA (Beni Immateriali e Archivistici, Milano) che presentava la recente fondazione della "Lega per la Difesa dei caffè Storici e Letterari italiani" lanciata a Trieste dall'Antico caffè San Marco, il caffè Tomasseo e l'Antico Caffè Torinese con la finalità di salvaguardare i caffè storici a livello nazionale e internazionale.

La recente iscrizione della cucina italiana nella lista del Patrimonio Culturale Immateriale dell'UNESCO ha del resto riconosciuto l'importanza della difesa della rappresentatività della cucina italiana come veicolo di cultura, di un insieme di saperi non solo culinari, ma anche conviviali e sociali che sono trasmessi di generazione in generazione su tutto il territorio nazionale⁹.

Sempre secondo l'Art. 7bis 42/2004:

"Le espressioni di identità culturale collettiva contemplate dalle Convenzioni UNESCO per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale e per la protezione e la promozione delle diversità culturali, adottate a Parigi, rispettivamente, il 3 novembre 2003 ed il 20 ottobre 2005, sono assoggettabili alle disposizioni del presente codice qualora siano rappresentate da testimonianze materiali e sussistano i presupposti e le condizioni per l'applicabilità dell'articolo 10".

Sensibili e attente in questo senso sono state come noto alcune iniziative del FAI (Fondo Ambiente Italiano) che ha annovera tra i suoi beni di tutela lo splendido negozio Olivetti sotto i portici delle Procuratie Vecchie di Venezia, progettato nel 1957 da Carlo Scarpa per Adriano Olivetti sfuggito alla mercificazione commerciale della città ed inserito in maniera virtuosa in un circuito Scarpiano e l'Antica Barberia Giacalone, una bottega art déco tra i caruggi del centro storico di Genova custodita dal Fai.

⁹ L'UNESCO (United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization) già dal 1997 ha costituito, all'interno della sua Divisione del Patrimonio Culturale (Cultural Heritage Division), una sezione dedicata al patrimonio immateriale (Section of Intangible Heritage) con responsabilità verso le lingue locali e le forme di espressività popolari e tradizionali. Ma è soprattutto con il progetto Intangible Heritage, avviato nel 1999, che l'organizzazione ha intrapreso una serie di concrete azioni in questo settore.

1.1. LA STORIA DEL CAFFÈ DAGNINO

Il 13 dicembre 1955 la Ditta "Andrea Dagnino & Figli" con sede in Palermo apriva a Roma nella nuova "Galleria dell'Esedra", in Via delle Terme di Diocleziano n. 75 e Via Torino n. 95¹⁰, una grande Pasticceria-Bar-Gelateria registrata l'anno successivo nelle Guide Monaci.

Accanto all'esperienza palermitana dell'Extra Bar Andrea Dagnino volle offrire alla comunità siciliana di Roma un locale che rappresentasse la Sicilia nella capitale. Egli sceglieva uno spazio legato ai vicini luoghi storici dei siciliani a Roma; l'arciconfraternita di Santa Maria Odigitria dei Siciliani istituita nel 1594 da Clemente VIII Aldobrandini situata in via del Tritone 82, la fontana delle Naiadi progettata dallo scultore palermitano Mario Rutelli (1859-1941) nel 1901, la decorazione del negozio Olivetti in via del Tritone progettato nel 1942 per Adriano Olivetto da Ugo Sissa (1913-1980) e decorato da Renato Guttuso (1911-1987) con un grande affresco di sei metri dal titolo *Boogie-woogie* (1942).

La «Pasticceria-Bar-Gelateria», progettata dall'architetto Giuseppe Contino che aveva ideato il famoso Extrabar Olimpia Dagnino di Palermo (1951-1952), intendeva importare nella capitale l'esperienza di quel ramo della famiglia Dagnino che, dopo il trasferimento da Genova a Palermo, già dalla fine del XIX secolo, aveva legato il proprio nome ad alcuni dei caffè e dei luoghi di ritrovo più esclusivi della città. E come già avvenuto nel capoluogo siciliano, anche per le decorazioni della nuova, prestigiosa sede romana, destinata a «creare un ponte fra Palermo e la capitale», la scelta di Andrea Dagnino ricadrà su alcuni degli artisti più rappresentativi di quegli anni: il pittore Alfonso Amorelli (1898-1969) che dipingeva il ciclo degli specchi dipinti della sala da tè, lo scultore Italo Mangiameli che scolpiva in legno la serie delle città della Sicilia nella stessa sala e Herta Schaeffer (1914-1984) che realizzava i grandi pannelli astratti della sala della caffetteria. Un intervento in cui la pittrice tornava a utilizzare la tecnica dei graffiti, già adottata nelle decorazioni di alcuni locali pubblici palermitani, come quelle, ormai perdute, della sala da tè dell'Extrabar Olympia (1951-1952) o il pannello ancora visibile nell'atrio del cinema Rouge et Noir (1952).

¹⁰ Come da certificazione del Comune di Roma: "Con protocollo 709/T/55 e prot. 710/T/55 apertura di vendita pasticceria con annesso laboratorio di pasticceria e gelateria a nome della Andrea Dagnino e Figli S.r.l.".

L'architettura, i cicli decorativi e il design degli interni resero sin da subito la Pasticceria Dagnino uno dei luoghi di maggiore interesse per la città che proprio in quegli anni post-bellici chiamava ad intervenire nei locali della città gli artisti più impegnati; da Renato Guttuso con la ricordata opera *Boogie-Woogie* destinata al negozio Olivetti di via del Tritone (1945-1946), ad Annamaria Cesarini Sforza che, insieme al marito Pietro Cascella, nel 1951 firmava *Allegoria della natura*, un mosaico parietale di travolgente forza espressiva, collocato nell'ambiente destinato a ospitare il bar del nuovo fabbricato viaggiatori della Stazione Termini a Bice Lazzari cui si devono il mosaico pavimentale e alcune decorazioni del cinema Fiammetta progettato da Andrea Busiri Vici, uno dei cinema più noti della capitale, nei pressi di via Bissolati, ancora poco distante dalla Pasticceria Dagnino, fra le strade più "internazionali" della città, strettamente collegata con via Veneto, andati perduti a causa di successive ristrutturazioni.

L'apertura del Bar-Pasticceria Dagnino a Roma, all'interno della Galleria Esedra, si colloca negli anni del "miracolo economico italiano", in un momento in cui i luoghi della ristorazione e della socialità urbana assumono un ruolo centrale nella costruzione dell'immagine della modernità.

Il progetto del Caffè Dagnino a Roma si inserisce in una linea di continuità con precedenti interventi commissionati ai coniugi Amorelli a Palermo nel corso degli anni Cinquanta¹¹ (Extrabar Olympia - 1952, Bar dell'Ippodromo - 1953, Fiera del Mediterraneo 1949/1961¹² configurandosi come esito maturo e consapevole di una pratica di integrazione tra arte, architettura e funzione.

L'eccezionalità è comprovabile dall'assenza nella capitale di altri esempi consimili precedenti, dalla rilevanza della Sicilia nella spedizione che ha condotto all'Unità d'Italia e dalla prossimità tra il passaggio alla forma repubblicana dello Stato e l'apertura del Caffè Dagnino

1.2. LA SCALA A SBALZO DI GIUSEPPE CONTINO

Nel 1953 l'architetto Giuseppe Contino progettava la magnifica scala a sbalzo del Caffè Dagnino realizzando un vero e proprio capolavoro dell'architettura degli anni Cinquanta quando le scale a sbalzo conoscono il loro momento di

¹¹ G.B. M. Falcone, E. Mauro, E Sessa (a cura di), *Architetture di Sicilia nell'Italia del Miracolo economico*, in "Paradosso", numero monografico della rivista 2021.

¹² A.M. Ruta, E. Sessa, *I caffè storici di Palermo. Dalle origini agli anni Settanta*, Palermo 2004, p. 87.

massima diffusione inserendosi nell'estetica modernista e funzionalista del dopoguerra. Insieme al boom economico la scala a sbalzo ha iniziato a diventare un elemento di design negli interni rappresentando una soluzione tecnica e di stile innovativa ideale per gli spazi moderni. Si pensi a quella di qualche anno successiva, sebbene elicoidale, progettata da Franco Albini per il grande magazzino La Rinascente di piazza Fiume (1957-1961).

Per il caffè Dagnino, Contino progettava ben due scale a sbalzo che da due accessi diversi conducono al ballatoio del piano superiore affacciato sulle due sale secondo un principio di spazi aperti e fluidi che grazie alla luminosità delle grandi finestre dei ballatoi dialogano con la galleria.

1.3 I PANNELLI DIPINTI DI ALFONSO AMORELLI

I pannelli in vetro dipinto realizzati nel 1959 per il Bar Dagnino di Roma, all'interno della Galleria Esedra, rappresentano dunque una rara sopravvivenza dell'attività decorativa di Amorelli e consentono di osservare la trasposizione della sua poetica figurativa in un contesto architettonico moderno e altamente rappresentativo. In tali opere, il linguaggio pittorico dell'artista si adatta alle esigenze dello spazio commerciale senza rinunciare alla qualità formale e alla coerenza stilistica, confermando la sua capacità di operare sul confine tra arte autonoma e decorazione ambientale. L'intervento romano assume inoltre un significato particolare in quanto realizzato in dialogo con le decorazioni astratte di Herta Schaeffer Amorelli, secondo una logica progettuale unitaria già sperimentata dalla committenza Dagnino in precedenti contesti. Il Bar Dagnino di Roma si configura così come uno dei rarissimi esempi ancora leggibili di integrazione tra figurazione e astrazione nella decorazione ambientale del secondo dopoguerra, rendendo i pannelli di Amorelli non solo opere di qualità artistica, ma anche testimonianze storiche di una pratica oggi quasi completamente scomparsa.

1.4. LE OPERE DI HERTA SCHAEFFER

In questo quadro, il graffito su cemento realizzato nel 1959 per il Bar Dagnino di Roma, all'interno della Galleria Esedra, assume un valore di particolare rilievo. Esso rappresenta non solo una delle pochissime opere decorative dell'artista ancora leggibili in situ, ma anche l'esito maturo di una ricerca già sperimentata in contesti analoghi a Palermo e oggi in gran parte perduti (esiste un'ampia documentazione d'archivio sul tema). La decorazione romana si

distingue per la coerenza linguistica, la qualità esecutiva e il rapporto organico con lo spazio architettonico, configurandosi come parte integrante di un progetto unitario che mette in dialogo l'astrazione segnica di Herta Schaeffer con la figurazione lirica di Alfonso Amorelli, collocata nell'attigua sala da tè del Bar Dagnino. La rilevanza dell'opera non risiede dunque in una presunta centralità dell'artista nel canone nazionale, ma nel suo valore storico-documentario, nella rarità tipologica e nella capacità di testimoniare una stagione Il progetto decorativo del Bar Dagnino di Roma Le opere di Alfonso Amorelli e Herta Schaeffer Amorelli al Bar Dagnino di Roma devono essere considerate come parti di un progetto decorativo integrato, concepito in relazione allo spazio della Galleria Esedra. Il dialogo tra la figurazione lirica e narrativa di Amorelli e l'astrazione segnica e dinamica di Schaeffer non è casuale, ma risponde a una logica compositiva intenzionale, già sperimentata dalla committenza Dagnino in precedenti contesti (come già precedentemente citato), fondata sulla reiterazione di un modello di integrazione tra arte, architettura e funzione commerciale. Nonostante le trasformazioni intervenute nel tempo, le opere conservano una leggibilità formale e concettuale sufficiente a consentire una valutazione storico-artistica fondata. Si trovano attualmente in un buono stato di conservazione, sarebbe necessaria una pulitura degli specchi dipinti di Amorelli e dei restauri puntuali. della decorazione ambientale oggi quasi completamente scomparsa.

1.5. LE SCULTURE E LE CERAMICHE DI ITALO MANGIAMELI

Nel 1956 lo scultore palermitano Italo Mangiameli realizzava la serie delle sculture lignee raffiguranti le provincie della Sicilia. Collocate sulla parete sinistra della sala da tè davanti al ciclo degli specchi dipinti di Alfonso Amorelli, le sculture contribuivano a connotare la sala come memoria storica luogo della Sicilia. Nel 1952 Mangiameli aveva partecipato alla Biennale di Venezia imponendosi come uno degli artisti di punta del Mezzogiorno italiano. Ricordato e lodato nella rivista "Domus" del 1952¹³ prendeva parte l'anno successivo ad una ambiziosa esposizione tenutasi a Roma presso il palazzo delle Esposizioni dedicata all'arte nell'Italia meridionale (Roma

¹³ Domus, Rivista di architettura, arredamento, arte, 266-277, 1952.

1953)¹⁴. Le nove sculture di circa 3 metri in legno dipinto raffiguranti le città di Agrigento, Caltanissetta, Catania, Enna, Messina, Palermo, Ragusa, Siracusa e Trapani sono rappresentate come grandi figure femminili allegorie ognuna della Terra Mater in riferimento al valore produttivo della terra e del cibo. Ceramista di talento ed esponente della scuola di S. Stefano di Camastra¹⁵, Mangiameli realizzava per la stessa sala il vaso in ceramica collocato su una mensola lignea progettata da Contino.

1.6. DAGNINO “BOTTEGA STORICA”: UN SIGNIFICATIVO RICONOSCIMENTO

Il 9 febbraio 2012 Dagnino otteneva dal Comune di Roma (protocollo generale 9349) il riconoscimento di “bottega storica” per il valore e l’eccellenza dei suoi prodotti e la continuità nell’esercizio commerciale dalla sua apertura nel 1955. Le botteghe storiche italiane rappresentano come noto un prezioso patrimonio demo-etno-antropologico, custodi di saperi artigiani, tradizioni popolari e identità locali tramandate. Esse integrano elementi materiali (arredi, strutture) e immateriali (competenze, pratiche sociali), costituendo un "saper fare" che definisce la memoria storica e la sociabilità comunitaria

Baluardi del passato, esse svolgono un ruolo chiave per il turismo culturale offrendo esperienze autentiche che valorizzano i territori. Esse sono considerate fondamentali per la tenuta degli ecosistemi urbani, unendo la valorizzazione della tradizione alla vitalità commerciale.

L’istituzione dell’Albo nazionale delle botteghe storiche (Decreto 27 dicembre 2024) mira a tutelare questi luoghi di eccellenza, riconoscendone il valore culturale e commerciale.

2. *Relazione demo-antropologico del Caffè Pasticceria Dagnino sito in Roma, via Vittorio Emanuele Orlando 75, Galleria Esedra*

2.1. IL VALORE IMMATERIALE DEL CAFFÈ E DELLA PASTICCERIA DAGNINO

Da millenni simbolo di cultura, saperi e tradizioni, la Sicilia ha mostrato il suo impegno nella difesa di un patrimonio intangibile grazie all’impegno di personalità diverse che attraverso il proprio lavoro ne difendono la

¹⁴ A tale proposito, si veda *L’Arte nella vita del Mezzogiorno d’Italia: Mostra di Arti figurative e applicate*, catalogo della mostra (Roma, palazzo delle Esposizioni marzo-maggio 1953), p. XXIV.

¹⁵ Si veda “Faenza”, 39-40, 1953, p. 237.

straordinaria ricchezza¹⁶. Il suo valore ha acquisito maggiore forza negli ultimi anni grazie allo studio, alla ricerca antropologica e alla riscoperta di tradizioni antiche. Si vedano a tale proposito i video prodotti da Wrong Studio a cura di Fabrizia Lanza Amuri: *The sacred Flavors of Sicily* e *Amuri* oltre al ruolo sempre più centrale anche per la diffusione della pasticceria e del cibo siciliano negli Stati la Anna tasca Lanza *Sicilian Cooking School* di Regaleali.

Grazie alle ricette tramandate dai primi maestri pasticceri e dai Monsù arrivati nel 1955 a Roma da Palermo, la cucina e il laboratorio di pasticceria di Dagnino ha potuto mantenere intatta la tradizione delle antiche preparazioni creando un archivio di ricette e formando nel tempo una biblioteca che vanta oltre ai più classici ricettari siciliani¹⁷ anche alcune importanti volumi contemporanee¹⁸. Con scrupolo sono state conservate non solo le scatole in cartone delle cassate ma anche gran parte degli utensili utilizzati per la preparazione alcuni dei quali oggi introvabili proprio per la poca sensibilità nella produzione di dolci che appaiono oggi desueti.

Tra questi una raccolta di stampini in terracotta di Caltagirone per la preparazione delle cotognate con l'immagine sacra; gli stampi in gesso per gli agnelli in pasta di mandorle prodotti a Pasqua secondo l'iconografia tradizionale del recinto di legno, la bandierina in carta rossa chiamata labaro¹⁹,

¹⁶ Per un quadro ampio sulle economie del cibo e del vino in Sicilia, si vedano H. Besci, *Il cibo nella Sicilia medievale*, Palermo 2019; M. Aymard, H. Besci, *Nourritures et consommation en Sicile entre XIV et XVIII*, Roma 1975; R. Lentini, *La Sicilia del vino nell'Ottocento*, Palermo 2019.

¹⁷ Fondamentale l'edizione del *Ricettario di cucina di San Martino delle Scale*, Palermo 2007, anastatica del manoscritto seicentesco conservato presso la Biblioteca Nazionale di Palermo; M. Goracci, L. Lombardo, *La via del dolce fra Malta e Sicilia, il ricettario di Michele Marceca (1748)*, Siracusa 2008; V. Corrado, *Il cuoco galante*, Napoli 1820.

¹⁸ A. Tasca Lanza, *Cuore di Sicilia. Ricordi e ricette di Regaleali*, Milano 2008.

¹⁹ «L'agnello pasquale», ci racconta **Maria Oliveri**, studiosa e appassionata di pasticceria conventuale siciliana, «è con molta probabilità un dolce nato in epoca normanna e poi diffusosi in molte zone del Sud Italia, per esempio in Puglia, dove viene farcito con confettura (in provincia di Lecce con una crema chiamata *faldacchiera*). Il marzapane risale all'epoca della conquista musulmana, ma il simbolismo dell'agnello è sicuramente d'ambiente giudaico-cristiano».

gli stampi di rame per gli zuccotti, i setacci per la ricotta e le grandi pentole per friggere bucce di cannoli, bignè e sfingi.

Secondo l'antica tradizione palermitana del monastero della Martorana sono preparati settimanalmente nel laboratorio della pasticceria i frutti di martorana modellati in piccole formelle di gesso e colorati.

Quotidianamente sono preparati i tipici biscotti siciliani; quelli alle mandorle, le reginelle al sesamo (giuggiulena) da degustare con passiti e malvasie sono preparati secondo la ricetta di Mario Lo Menzo, monsù della famiglia Tasca d'Almerita, i biscotti all'anice perfetti d'estate per accompagnare la granita al limone, i sultanini, con marmellata di albicocca e uva passa e i quaresimali preparati durante la Quaresima in quanto non contengono né tuorli d'uovo né grassi; tronchetti di gelato di campagna, pupi di zucchero e frutti di martorana realizzati seguendo l'antica ricetta della "pasta reale". Immancabili ogni giorno i classici cannoli, come le cassatine di diversa misura, le paste al cedro e alla ricotta, oltre ai tanti biscotti della tradizione siciliana, dai sultanini, ai famosi reginella al sesamo da degustare d'estate insieme al passito, ai bocconcini di mandorla e pistacchio.

Tradizionali anche le ricette al cacao, dalla torta Savoia alla Ottoveli oltre ad una degustazione della cioccolata di Modica.

Le feste come l'alternarsi delle stagioni sono caratterizzate dalla presenza di dolci antichi riproposti ogni anno; il biancomangiare e "gelo di mellone" d'estate da assaporare insieme a tronchetti di gelato alla mandorla e alla cassata "gelata", il panetto di pasta di mandorla per preparare il dissetante latte di mandorla, le olivette di Sant'Agata da mangiare prima e dopo la festa della santa patrona di Catania tra gennaio e febbraio, la famosa "cuccìa" da gustare il 13 dicembre in ricordo di Santa Lucia e dell'arrivo di quel miracoloso carico di grano che salvò dalla carestia Siracusa e le sue campagne, alle scorzette di arancia candita oltre a una selezione di frutta gelata e candita da offrire a Natale ma anche da usare in casa prima di Pasqua nella preparazione dei dolci per la settimana santa.

D'estate, ma non solo, la pasticceria si arricchisce dei dolci "ghiacciati" e dei gelati dai gusti classici delle creme a quelli alla frutta sino alle specialità del gelato alla mandorla e al pistacchio di Bronte da degustare al cono, in coppetta o nelle classiche brioches secondo la tradizione siciliana. Imperdibili le granite e le cremolate di gelsi, arancia, limone e mandorla.

Legata alla tradizione anche la gastronomia, quella da mangiare "alla mano", come a Palermo, o da assaggiare seduti davanti alla tavola. Inevitabili le arancine, le panelle di ceci, la piccola rosticceria così come i grandi timballi di anelletti, la pasta alle sarde, la celebre caponata, gli involtini di pesce spada e il pane di San Giuseppe.

2.2. MOSTRE, SET CINEMATOGRAFICI E CONFERENZE AL CAFFÈ DAGNINO

Tra il 2003 e il 2007 Pier Paolo Pancotto, storico dell'arte e curatore di importanti esposizioni romane e internazionali ha curato la serie "Sottovetro". Ospitata nelle vetrine anni 50 della Galleria, le mostre avevano richiamato l'attenzione del pubblico romano che avevano ammirato le opere di Andrea Aquilanti, Gianni Moretti, Saverio Magistri, Elvio Chiricozzi, Giuseppe Salvatori, etc.

Nel novembre del 2025 (21-22 novembre) Pier Paolo Pancotto ha curato per il Caffè Pasticceria Dagnino la mostra Pastry-Show con la partecipazione di una trentina di artisti tra i quali: Alfredo Aceto, Jacopo Belloni, Monia Ben Hamouda, Silvia Capuzzo, Guglielmo Castelli, Mateusz Chorobski, Federica Di Pietrantonio, Marco Eusepi, Christian Fogarolli, Michele Gabriele, Diego Gualandris, Clara Hastrup, Helena Hladilova, Paul Hutzli, Sonia Kacem, Paul Maheke, Carl Mannov, Nicola Martini, Andrea Martinucci, Florian Mermin, Caroline Mesquita, Marie-Claire Messouma Manlanbien, Daniele Milvio, Lulù Nuti, Alek O., Nick Oberthaler, Edoardo Piermattei, Gianni Politi, Francesco Urbano Ragazzi & Tomaso De Luca, RM, Namsal Siedlecki, Francesco Snote, Achraf Toulub.

Il 16 gennaio del 2026 Giulia Ingarao, professore di storia dell'arte presso l'Accademia di Belle Arti di Palermo, ha tenuto presso la sede del Caffè Pasticceria Dagnino una conferenza sulla decorazione pittorica del caffè e sul

ruolo di Alfonso Amorelli e Herta Schaeffer coinvolti da Andrea Dagnino nella decorazione del Caffè.

FILM GIRATI NEL CAFFÈ DAGNINO:

gennaio 2025: Pupi Avati, *Nel tepore del ballo*

giugno 2024: Mario Martone, *Sybilla Aleramo*

gennaio 2021: Giacomo Campiotti, *La Sposa*

marzo 2019: Daniele Lucchetti, *Lacci*

febbraio 2016: Laura Morante, *Assolo*

aprile 2016: David Grieco, *La macchinazione*

febbraio 2008: Michele Placido, *Il grande sogno*

Apparati documentari

1. *La decorazione ambientale nel secondo dopoguerra: quadro storico-artistico*

Nel secondo dopoguerra italiano la decorazione ambientale conosce una rinnovata centralità. Bar, caffè, cinema, alberghi e spazi espositivi diventano laboratori di sperimentazione, nei quali pittura, scultura e architettura dialogano in modo diretto. Tali interventi presentano spesso un carattere effimero: realizzati per spazi commerciali soggetti a trasformazioni, sono stati in gran parte distrutti o alterati nel tempo. Di conseguenza, le testimonianze superstiti assumono oggi un valore documentario e storico accresciuto. In questo contesto, le decorazioni del Bar Dagnino di Roma rappresentano un caso raro di sopravvivenza di un progetto unitario di decorazione ambientale degli anni Cinquanta, ancora leggibile nel suo rapporto con lo spazio originario.

2. *Alfonso Amorelli (Palermo 1898–1969)*

Alfonso Amorelli è una figura pienamente inserita nel sistema espositivo italiano tra gli anni Trenta e il secondo dopoguerra, la cui carriera documenta un riconoscimento istituzionale di rilievo nazionale. La sua partecipazione all'Esposizione Universale di Parigi del 1937, alle Quadriennali Romane e a numerose edizioni della Biennale di Venezia (1930, 1932, 1936, 1940, 1942) con una sala personale a lui dedicata nell'edizione del 1940; XXII Biennale di Venezia (Sezione italiana, Sala 15), occasione in cui espone tredici opere, tra cui

Sobborgo di Palermo, Conca d'oro, Figura alla finestra, Figure in riva al mare e Ritratto in costume di Piana dei Greci²⁰.

Accanto all'attività espositiva, Amorelli sviluppa una ricerca pittorica coerente e riconoscibile, caratterizzata da una figurazione lirica e da una particolare attenzione al ritmo compositivo e alla costruzione dello spazio. Questa poetica, elaborata nel lavoro su tela e su carta, trova una naturale estensione nella pratica della decorazione murale e ambientale, che l'artista affronta non come ambito secondario, ma come parte integrante della propria concezione dell'arte. La stesura felice di Alfonso Amorelli – soprattutto negli acquerelli, dove alla mobilità della pittura corrisponde la leggerezza della tecnica – si configura così come un caso a sé, senza epigoni né allievi, senza raggruppamenti o tendenze a cui fare riferimento, senza legami con la tradizione: una felicità ostinata che si libra nel cielo della guerra come un sogno e un rifugio²¹.

Nel contesto del secondo dopoguerra, segnato dalla ricostruzione materiale e simbolica delle città, Amorelli aderisce a una visione moderna dell'opera d'arte come esperienza immersiva, capace di dialogare con l'architettura e con la funzione degli spazi pubblici e commerciali. In tale prospettiva si collocano i numerosi interventi decorativi realizzati per bar, caffè, padiglioni fieristici e luoghi della socialità urbana, nei quali la pittura si integra strutturalmente con l'ambiente. In particolare, la sua attività come decoratore emerge con chiarezza in una straordinaria illustrazione-compendio, che riunisce e rende riconoscibili tutti gli interventi realizzati alla Fiera negli anni Cinquanta e Sessanta²².

Le decorazioni realizzate per la committenza Dagnino, a Palermo e successivamente a Roma, costituiscono uno dei nuclei più significativi di questa produzione. A Palermo, gli interventi per l'Extrabar Olympia e per il Bar dell'Ippodromo (sempre di proprietà Dagnino) testimoniano una pratica decorativa articolata e ambiziosa, oggi purtroppo in gran parte perduta a causa delle trasformazioni intervenute negli anni successivi. Proprio questa perdita

²⁰ Vedi <https://asac.labiennale.org/attivita/arti-visive/annali?anno=1940>.

²¹ S. Troisi, *Alfonso Amorelli o le opzioni dl moderno*, in A. M. Schmidt (a cura di), *Amorelli*, catalogo della mostra, Palazzo Chiaramonte, Assessorato ai Beni Culturali, Ambientali e della Pubblica Istruzione, Palermo, 1997, p. 23.

²² F. Fatta, *La Fiera del Mediterraneo a Palermo, un manifesto fra internazionalismo e tradizione*, Ente Fiera del Mediterraneo, Palermo, 1995, p. 127.

generalizzata conferisce alle opere superstiti un valore documentario accresciuto.

3. *Herta Schaeffer Amorelli (Erfurt 1904 – San Giuseppe Jato 1985)*

Herta Schaeffer Amorelli opera nel contesto italiano del secondo dopoguerra sviluppando una ricerca originale, orientata verso l'astrazione segnica e, in modo del tutto peculiare, verso la decorazione ambientale intesa come pratica strutturale e non ornamentale. La sua attività si colloca all'interno del dibattito che, a partire dalla fine degli anni Quaranta, contrappone figurazione e astrazione, realismo sociale e autonomia del linguaggio, trovando una declinazione autonoma rispetto ai gruppi organizzati ma pienamente aggiornata sul piano internazionale.

La partecipazione alla Biennale di Venezia del 1950, unitamente alle numerose occasioni espositive documentate già a partire dallo stesso anno (Monaco, Berlino, Milano), attesta un riconoscimento critico tutt'altro che marginale, soprattutto se letto in relazione alla condizione periferica del contesto siciliano del dopoguerra. La critica coeva sottolinea con chiarezza il carattere innovativo della sua ricerca, evidenziandone la capacità di introdurre linguaggi non figurativi in un ambiente culturalmente poco predisposto a riceverli²³.

Elemento centrale e distintivo della produzione di Herta Schaeffer Amorelli è l'impiego del graffito su cemento, tecnica che implica un rapporto diretto, fisico e strutturale con l'architettura. Tale scelta tecnica non risponde a esigenze decorative accessorie, ma rivela una concezione dell'opera come parte integrante dello spazio, secondo una modalità pienamente coerente con le istanze della decorazione ambientale del secondo dopoguerra. Tra la fine degli anni Quaranta e la metà degli anni Cinquanta, l'artista realizza numerosi interventi decorativi per padiglioni fieristici, dancing, cinema, spazi commerciali e locali pubblici, navi da crociera (pannelli commissionati dalla ditta Ducrot) e in particolare all'interno della Fiera del Mediterraneo di Palermo, nei quali sviluppa un linguaggio basato su foreste di segni in metamorfosi, linee ortogonali, spirali e campiture ritmiche, spesso accostate in composizioni di grande dinamismo visivo.

²³ Per un approfondimento si veda G. Ingarao, *Herta Schaeffer Amorelli. L'incanto del colore e del movimento*, in A.M. Ruta (a cura di), *Artedonna. Cento anni di arte femminile in Sicilia 1850 1950*, Edizioni di passaggio, Palermo 2012, pp. 305-324.

Questi interventi, per loro natura effimeri, sono stati in larghissima parte distrutti, rendendo oggi estremamente rare le testimonianze superstiti della sua attività decorativa. Tra queste, è importante citare la decorazione del Cinema Rouge et Noir a Palermo che ancora oggi accoglie i visitatori, valorizzata dalla sua posizione frontale.

La storia dei luoghi, i vissuti e le testimonianze raccolte hanno restituito un'immagine di questi locali storici quali luoghi di memorie e socialità, sensibili a diventare simboli cittadini per la loro capacità di produrre memoria condivisa e senso di comunità. La confluenza di metodologie e prospettive per la tutela dei beni culturali ha dimostrato come la componente immateriale e la prospettiva antropologica sul patrimonio non possa che essere un arricchimento e un rafforzamento delle attuali politiche nazionali di tutela.

OPERE DA SOTTOPORRE AL VINCOLO:

OPERE STRUTTURALI

- Ballatoio interno con affaccio sul piano inferiore con annessa ringhiera originale, corrimano originale in ferro, vetro e ottone anni progettato dall'architetto Giuseppe Contino e realizzato nel 1953
- Soffitto con tavole di mogano che ricoprono l'intero ballatoio che occupa gran parte della sala principale, con inserti in legno laccato traforato per luci porta-lampada progettato dall'architetto Giuseppe Contino
- Scala di marmo che dalla sala da the conduce al piano del ballatoio con originale corrimano e ringhiera disegnati dall'architetto Giuseppe Contino realizzata nel 1953
- Scala a sbalzo che dalla sala Bar conduce al ballatoio realizzata nel 1953 su disegno di Giuseppe Contino
- Affacci esterni che dal ballatoio guardano la galleria in vetro curvo e corrimano in ottone realizzati nel 1953
- Vettrine esterne eseguite nel 1953 in ottone e in vetro curvo molato
- Soffitto con tavole di mogano al di sotto del ballatoio montato nel 1953
- Soffitto della sala Bar e Pasticceria realizzato in gesso con moduli quadrati di illuminazione inseriti nel soffitto riquadrati da lesene realizzato nel 1953
- Tavolini, sedie e divani disegnati nel 1953
- Mobilio della annessa sala articoli da regalo

OPERE DA SOTTOPORRE AL VINCOLO:

- Ciclo di dipinti su vetro di Alfonso Amorelli (1898-1969) raffiguranti *Donne al lavoro nei campi*, 8 pannelli, misure in metri 1,5 x 1,5, nella sala da thè
- Ciclo di sculture lignee realizzate da Italo Mangiameli (1878-1970) raffiguranti le città della Sicilia, misure in metri h. 2 x 50 cm, nella sala da thè

- Graffito astratto inciso su muro realizzato da Herta Schaeffer (1914-1984), misure h. 2 metri x 60 cm. di larghezza, nella sala Bar
- Tre lampadari in plexiglass a campana nella sala da tè attaccati al soffitto con una struttura in ferro originale inamovibili realizzati nel 1953, cm. 90
- Otto specchi a parete sopra il bancone del Bar; specchi molati originali di altezza circa 6 metri con lesena di legno al centro e ferro
- Vasi e porcellane di produzione di Herta Schaffer posti su reggi-mensola di legno a parete collocati nella sala da tè
- Attaccapanni a parete in ferro e smalti progettati da Giuseppe Contino

Redazione a cura di Italia Nostra Roma

Giugno 2026